



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





146

Della stessa autrice

Il profumo del tè e dell'amore

Tutto l'amore che c'è

Titolo originale: *What the Nanny Saw*

Copyright © Fiona Neill, 2011

All rights reserved

The moral right of the author has been asserted

Traduzione dall'inglese di Monica Ricci

Prima edizione: luglio 2012

© 2012 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3966-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma

Stampato nel luglio 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Fiona Neill

Le cattive ragazze scelgono l'uomo giusto



Newton Compton editori

A John e Mags

È meglio avere all'incirca
ragione, che precisamente torto.

John Maynard Keynes

PARTE PRIMA



Capitolo 1

Luglio 2008

«Quando hai notato per la prima volta qualcosa di strano?».

Ali Sparrow sospirò. Le facevano tutti la stessa domanda, e lei stava sempre attenta a dare la stessa risposta. Ma in qualche modo si era aspettata maggiore originalità da Foy Chesterton, l'uomo che recentemente, durante la festa per il suo settantesimo compleanno, aveva cantato fino all'ultima strofa di *American Pie* e regalato ai suoi trecento ospiti una copia firmata dell'autobiografia che si era pubblicato da solo. Anche se ora, naturalmente, il lieto fine sembrava un pronostico un po' avventato.

Ali era entrata in quella stanza cercando un attimo di solitudine e una scusa per esaminare con calma, e prima che arrivasse l'antiquario, gli oggetti disposti sul tavolo da pranzo rotondo di mogano. Esattamente come aveva fatto Foy. Ma quando lei aveva notato il familiare ciuffo di capelli ispidi spuntare dalla poltrona accanto al caminetto, entrambi avevano capito che era ormai troppo tardi per andarsene senza dare l'impressione che stessero cercando di evitarsi.

«Avrai sicuramente visto qualcosa, ascoltato una conversazione...». La voce di Foy si smorzò mentre lui faceva capolino dalla spalliera della poltrona per fissarla con i suoi occhi azzurri. «Le tate hanno sempre una visione d'insieme, Ali. Le persone si dimenticano della tua presenza. Ti mimetizzi nella scena, come la carta da parati. *N'est-ce-pas?*».

Il suo tono era fluido, come se ogni parola contenesse un'intenzione nascosta. Si lisciò con una mano la piega dei pantaloni di velluto a coste color senape e con l'altra diede un colpet-

to sulla seduta rigida di una sedia da pranzo, invitandola a prendere posto accanto a lui.

«Tu puoi aiutarci. Aiuta Bryony. Lei è stata buona con te, non è vero? Stiamo tutti cercando di capire cosa sia successo. Il gesto folle di Nick...».

“Gesti folli”, avrebbe voluto correggerlo Ali. E invece si limitò a fissare la sedia finché le strisce rosse e verdi di seta non iniziarono a danzarle davanti agli occhi. Quella stanza l’aveva sempre intimorita. Non erano tanto i mobili imponenti, le statue di bronzo di Caffieri ai lati del caminetto, o le poltrone dai colori cupi orlate da morbide frange. Dopo oltre due anni si era abituata a quell’austera eleganza. Era più che altro ciò che succedeva lì dentro. Quella era la stanza in cui tutti venivano chiamati a dare spiegazioni, e lei non faceva eccezione. Camminò verso Foy, consapevole che il suo ruolo era impercettibilmente cambiato nell’ultimo mese e che non era più necessario compiacerlo, ma incerta sul punto fino al quale poteva spingersi.

Ali ebbe la sensazione che lui le stesse guardando i piedi nudi. Ad eccezione di Foy, nessuno indossava le scarpe in sala da pranzo, a meno che non ci fosse un ricevimento. Era una delle regole di Bryony. Ad Ali piaceva che la moquette fosse tanto spessa da dare l’impressione di camminare sull’erba, mentre si lasciavano orme per tutta la stanza. Ma stare a piedi nudi poteva farti sentire particolarmente vulnerabile, soprattutto se il resto del corpo era coperto e ti trovavi davanti a qualcuno che aveva la capacità innata di farti sentire indifeso. Nascose istintivamente le dita dei piedi nella moquette, ma era troppo tardi. Lui aveva già notato l’anellino d’oro al secondo dito e il piccolo tatuaggio sul collo del piede.

«È solo per bellezza», disse Ali, anticipando la successiva domanda. «Come la carta da parati». Rimase in piedi, sapendo che se si fosse seduta non sarebbe mai più riuscita ad alzarsi. Il desiderio di sfogarsi avrebbe potuto diventare irrefrenabile, ma così avrebbe esaurito il suo ruolo in quel dramma. Inoltre, tra meno di due ore avrebbe dovuto incontrare Felix Naylor per quella che lui aveva definito una “chiacchierata preliminare” dandole istruzioni precise di non parlare con altri che con

lui, perché non ci si poteva fidare di nessuno. «Una carriera straordinaria. Filosofia, politica ed Economia a Oxford, MBA a Harvard, analista, funzionario, vicepresidente, direttore, amministratore delegato a trentacinque anni. Banchiere d'investimento lungimirante», borbottò Foy, estrapolando frasi dal giornale e borbottando tra sé e sé. «Bene, questo però non l'aveva previsto, vero?».

Ali lo ignorò.

«Allora? Quando è successo?», insistette Foy, chiudendo il giornale che teneva in grembo. Era il «Guardian». Lo piegò a metà, lisciando la superficie talmente tante volte che gli si annerì il palmo della mano, poi lo ripiegò in quattro, come se stesse creando un origami. Prima dello scandalo di due settimane prima, Ali non aveva mai visto Foy leggere un giornale che non fosse il «Telegraph», così cercò di trovare una battuta appropriata per sottolineare quell'improbabile cambio di fede politica. Anche ora, scosso com'era dagli eventi delle ultime due settimane, Foy restava una persona che la gente amava compiacere. Poi Ali notò che stava leggendo un altro articolo su Bryony e Nick e decise di cambiare tattica.

«C'è sempre qualcosa di strano quando si vive nella famiglia di qualcun altro», rispose Ali, felice di constatare che il nervosismo che l'aveva tradita quando qualcuno le aveva rivolto la prima volta quella domanda era stato rimpiazzato da una sorta di tranquilla sicurezza.

Era la sua prima linea di difesa, ed era talmente vicina alla verità che osò sfruttare il momento. Si girò a metà verso Foy e iniziò a snocciolare una serie di esempi del tutto insignificanti che illustrassero meglio la sua condizione di estranea al 94 di Holland Park Crescent, sperando di distrarlo da un altro duro articolo su sua figlia e suo genero. Ali si chiese che senso avesse leggere tutto ciò che veniva scritto su di loro. Certo non avrebbe cambiato le cose, e sarebbe solo servito a far sentire tutti più tristi.

«Il cane mi ringhia ancora quando entro nella stanza; sono l'unica senza un soprannome; e la gente resta delusa quando rispondo al telefono», disse, buttando lì quelle risposte in modo

tale da farle sembrare meno studiate. Nelle ultime due settimane aveva scoperto che anche l'inquisitore più ostinato – perfino Hester, la sorella minore di Bryony – generalmente si dimostrava soddisfatto di ricevere quella varietà di risposte.

«Coraggio, Ali, puoi fare di meglio», disse Foy con aria stanca. Era una delle sue frasi fatte, una delle poche in inglese – le sue preferite erano “*alea iacta est*” e “*carpe diem*” – anche se ad Ali sembrava che l'idea del “dado è tratto” fosse in totale contrasto con il concetto di cogliere l'attimo. Tanto più ora. Questo le fece venire mente un esempio ancora più appropriato e ancora non utilizzato della sua condizione di estranea: il linguaggio inventato da Foy e adottato dalla sua famiglia estesa quando volevano fare un commento su una persona senza che nessuno ne capisse il significato. Foy lo chiamava chesteranto.

Al momento, ad esempio, si diceva che Nick fosse “a quaranta e cinquanta”, che in codice significava depresso, anche se “depresso” sembrava un eufemismo per quello che stava passando Nick, e non suonava abbastanza grandioso. Bryony era costantemente “tra le onde”, e aggrediva chiunque si trovasse sulla sua strada al momento giusto; e la diciassettenne Izzy aveva definito “minaccioso” un giornalista che qualche giorno prima aveva bloccato Ali alla fine della strada, intendendo dire che era pericolosamente attraente. Ali non aveva mai usato nessuna di quelle espressioni, e neppure Nick. Ciò, ora, sembrava significativo, anche se attraverso il prisma dello scandalo tutto sembrava pregno di significato.

«So che qui ti senti a tuo agio più di quanto ti sia mai sentita in altri luoghi dove hai vissuto», disse Foy, ripiegando rumorosamente il giornale fino a farlo diventare ancora più piccolo, come se quel gesto potesse in qualche modo alleggerire il contenuto degli articoli all'interno. Pur sapendo che lui stava cercando d'intrappolarla nella conversazione, Ali sobbalzò davanti all'incontrovertibile verità di quell'affermazione. Non era stata sua intenzione diventare una di quelle persone che vivono la propria vita attraverso la famiglia di qualcun altro. Aveva visto abbastanza di quegli esempi nel periodo in cui aveva lavorato lì. La famiglia attirava quel genere di persone. Ma

andare a stare dagli Skinner era stato come trasferirsi in un paese esotico e scoprire che la prospettiva di tornare nel proprio paese era impensabile. La vita era semplicemente più eccitante con loro che senza di loro. Soprattutto adesso.

Ma Ali sussultò soprattutto perché l'affermazione di Foy le aveva colpevolmente ricordato che da una settimana non rispondeva a nessuna chiamata dei suoi genitori. Aveva sei messaggi salvati sul cellulare che aspettavano una risposta. Quattro erano dei suoi genitori, uno di Felix e uno di Mira, una tata ucraina sua amica. Per la prima volta da quando era andata a stare lì, i suoi genitori avevano lasciato un paio di messaggi anche sulla segreteria telefonica degli Skinner. Il giorno prima, Bryony glieli aveva diligentemente fatti sentire. Si trovavano tra un messaggio insignificante di una delle colleghe di Bryony, la quale sperava che lei stesse superando la tempesta e le chiedeva cosa dovesse dire ai suoi clienti, e una richiesta più urgente di chiamare Sophia Wilbraham, la madre di una compagna di scuola dei ragazzi che viveva nella stessa strada. La stessa Sophia Wilbraham, si ricordò Ali, che tornando a casa dopo che il suo viaggio era stato annullato aveva trovato il marito a letto con la tata che viveva con loro da cinque anni. All'epoca era sembrato che non potesse esserci uno scandalo più grosso di quello.

I messaggi per Ali erano banali, al confronto. Il primo e più imbarazzante era di sua madre, che le chiedeva se stava bene e suggeriva che forse potesse essere opportuno per lei tornare a casa per un po' finché tutto fosse passato. Non era la sfumatura di ansia nella sua voce che aveva irritato Ali, quanto piuttosto l'implicita idea che lei sarebbe stata tanto sleale da lasciare gli Skinner proprio quando avevano più bisogno di lei. Il secondo, di suo padre, diceva che loro non credevano a tutto ciò che avevano letto sui giornali e che avrebbero gradito sentire la versione di Ali. Mentre la salutava, sua madre lo interrompeva per dire che i vicini le facevano delle domande alle quali non sapeva rispondere.

«È terribile», aveva detto Bryony, inarcando un sopracciglio. «Faresti meglio a chiamarli, prima che i gigli chinino il capo per la vergogna».

Ali avrebbe voluto sottolineare che l'architettura paesaggistica non era ancora arrivata a Cromer, e che c'erano ancora solo nasturzi e piselli odorosi, ma non era sicura che Bryony fosse in grado di riconoscere una simile descrizione, neppure se avesse riguardato il suo giardino accuratamente progettato. Aveva tentato quindi di rassicurare Bryony spiegandole che i loro vicini di Cromer erano il genere di persone che pensano sia scortese stendere la biancheria intima ad asciugare sulla corda del bucato, e l'idea che stessero facendo pressioni sui suoi genitori per conoscere tutti i dettagli era ridicola. Ma Bryony aveva smesso di ascoltarla.

«Mi stai ignorando, Ali», si lamentò Foy. Ali si riscosse rendendosi conto che si stava nuovamente rivolgendo a lei. Decise di chiamare i suoi genitori quella sera, sapendo che per quell'ora le sue buone intenzioni sarebbero inevitabilmente state vanificate da ulteriori drammi. La collega di Bryony si sbagliava a definire quella crisi una tempesta. Una tempesta aveva un inizio e una fine. Una tempesta passava. Quello era qualcosa da cui non ci si poteva riparare, e sebbene Ali riuscisse a capire come tutto poteva essere cominciato, non aveva idea di come sarebbe finito.

«Ciò che sto cercando di dire è che ti sei ambientata bene», disse Foy in tono benevolo. «Come non aveva fatto nessuna delle altre». Indicò Ali con le forbici per enfatizzare le sue parole, poi distese il «Guardian» e iniziò a ritagliare gli articoli. Da quando era iniziata la crisi, Foy trascorrevva gran parte delle sue giornate nella sala da pranzo di Holland Park Crescent a spulciare i giornali e a setacciare internet alla ricerca di notizie su Nick e Bryony. Divorava tutto ciò che poteva sulla crisi bancaria e sulla stretta creditizia. Ali non trovò il coraggio di dirgli che un voluminoso pacco di articoli fotocopiati arrivava ogni mattina da un'agenzia giornalistica, e che Bryony li leggeva non appena atterravano davanti alla porta di casa alle sei e mezza.

Lui le lanciò un sorriso affettuoso. Era un fatto eccezionale in quei giorni. Foy era avvilito dagli eventi e aveva gli occhi umidi di rammarico. Era come se cercassero comprensione senza

riuscire a trovarla. Tita, sua moglie da quasi mezzo secolo, sembrava dare la colpa a lui per ciò che era successo. Hester, la minore delle sue figlie, si faceva vedere un paio di volte a settimana ed era eccessivamente premurosa, gli portava cuscini e gli preparava tazze di tè che lui non gradiva. Era il suo modo silenzioso di sottolineare che Bryony, la figlia che lei percepiva come la prediletta del padre, non solo era finita in malora ma in qualche modo stava anche accelerando la propria rovina.

«Non cerchi di lusingarmi», sorrise Ali, suo malgrado.

«Allora sai più di ciò che dici», disse Foy.

«Si risparmi l'analisi per il futuro», ribatté Ali, citando una delle frasi preferite di Foy.

«Potrebbe non esserci alcun futuro, per me», disse Foy, scherzando solo a metà. «Il corpo mi sta abbandonando».

«Non faccia troppo il sentimentale», disse Ali.

«Sai che la notte scorsa ho sognato di essere tornato giovane?», disse Foy. «È la prima volta che mi capita in tanti anni. Penso sia un segnale che sto per crepare».

Lasciò cadere il ritaglio di giornale su una pila poggiata sul pavimento, fece un respiro profondo e posò le mani sui braccioli. Divaricò le dita il più possibile e le affondò nella costosa tappezzeria per trovare un appoggio. Poi tentò di sollevarsi dalla poltrona. Gli tremavano le mani per lo sforzo, e per qualche attimo i suoi fianchi rimasero sospesi a mezz'aria. Dopo pochi secondi ricadde nuovamente all'indietro, con un'espressione sconsolata sul volto.

«Dannate gambe», borbottò.

Ali gli diede le spalle e si girò verso il tavolo, sapendo che non avrebbe voluto che lei vedesse l'espressione umiliata nei suoi occhi. Poi lo sentì brontolare mentre cercava di riprendere fiato.

«Ero a una festa e c'erano tutti i miei amici», disse Foy ansimando e ignorando ciò che era appena successo. «Loro erano tutti invecchiati, mentre io avevo lo stesso aspetto di quando avevo trent'anni. Le persone mi si avvicinavano e mi dicevano che bell'aspetto avevo. Ti ricordi Julian Peterson? È il padrino di Bryony. Mi ha raccontato con dovizia di particolari tutti i suoi problemi di prostata e mi ha detto che doveva alzarsi

quattro o cinque volte ogni notte per fare pipì, ma che il flusso era ridotto a un rivolo sottile. Ha anche detto che il dottore era stato la prima persona a infilargli un dito nel culo negli ultimi venticinque anni».

«Non riesco a immaginare il signor Peterson che si esprime così», disse Ali incredula. Lei ricordava l'uomo tranquillo e gentile che ogni estate andava un paio di volte a pranzo nella casa di famiglia a Corfù.

«Infatti era un sogno», ammise Foy, grato almeno di avere la piena attenzione di Ali. «Neanch'io riuscivo a crederci perché lui è solo un po' meno riservato di Eleanor, e non potevo immaginare che lui avesse detto una cosa del genere».

«Sono assolutamente d'accordo», disse Ali, chiedendosi se il modo più rapido di far placare quell'accesso improvviso fosse mostrarsi disorientata o scioccata.

«Poi mi sono reso conto che era solo una scusa per sopraffarmi con la sua superiore conoscenza medica», continuò Foy. «Ha iniziato a parlare di prostatectomia parziale e di come il dottore gli avesse infilato un resettoscopio nel pene».

«Ma il signor Peterson non è un medico, vero?», chiese Ali.

«Esatto», concordò Foy. «Era vice direttore generale della BBC. Ma a Julian piace ricordarmi sempre la sua superiorità intellettuale e il fatto che non sono andato all'università».

«Davvero?», disse Ali, pensando alla sua stessa carenza di titoli.

«Poi ha detto che quello l'aveva reso impotente», disse Foy. «E allora ho sentito un'immensa soddisfazione, uno tsunami di gioia, inondare il mio corpo. Perché è la mancanza di desiderio a farti sentire vecchio, non il fatto di non riuscire a ricordare il nome di qualcuno, e in quel momento ho sentito di aver vinto una battaglia molto importante».

«Allora cosa gli ha detto?», chiese Ali.

«Mi sono allontanato perché ho visto Eleanor dall'altra parte della stanza», spiegò Foy con occhi sognanti. «Era di spalle ed era bellissima. Aveva la schiena nuda. Indossava un vestito giallo limone che non vedevo da mezzo secolo, uno di quegli abiti anni Cinquanta con la gonna ampia. Ho fatto scorrere le

mie dita sulla sua schiena e l'ho sentita piegarsi verso di me. Aveva la schiena di una persona giovane, non so se mi spiego. La pelle era liscia, senza pieghe flaccide o brutti nei. Le ho sussurrato in un orecchio che saremmo dovuti andare al piano di sopra e liberarci di tutti quei parrucconi».

«Perbacco!», disse Ali.

«Abbiamo avuto una storia per un paio d'anni mentre eravamo in vacanza insieme. Secoli fa», si affrettò a spiegare rapidamente, sperando di prevenire ulteriori interruzioni. Non attese che Ali esprimesse il proprio pensiero, ipotizzando a ragione che la sua fama di donnaiolo fosse ampiamente nota. «Ma quando si è voltata, ho visto che era vecchia e rugosa come tutte le altre persone nella stanza, tranne me. Mi sono reso conto che ormai, essendomi proposto, dovevo andare fino in fondo».

Si interruppe per un momento e Ali si accorse che stava di nuovo cercando di alzarsi dalla poltrona. Foy chiuse gli occhi per raccogliere tutta la sua energia, ispirò a fondo e poi fece di nuovo forza sui braccioli. Questa volta riuscì nel suo intento e iniziò a trascinarsi verso il tavolo accanto al quale si trovava Ali.

«Cosa pensi?», le chiese.

«Quindi l'ha fatto?», chiese Ali. «È andato fino in fondo?»

«Cosa pensi che significhi tutto questo?», chiese Foy.

«Credo che l'analista di Nick avrebbe qualcosa da dire al riguardo». Ali sorrise timidamente. Quello non era certo il tipo di conversazione che avrebbe mai pensato di avere con il padre di Bryony. Ma le regole dell'ingaggio erano cambiate al punto da essere irriconoscibili dopo la prima visita, quattro settimane prima, di Felix Naylor, il quale aveva avvertito Bryony delle brutte voci che giravano su Nick nella City. Nei disastri accadeva qualcosa che spingeva le persone a rivelarsi più di quanto avrebbero ritenuto prudente fare in circostanze normali.

«Ah!», disse Foy trionfante. «Ah, ah! Sapevo che avrei saputo qualcosa d'importante da te. Ma la questione è: Bryony lo sa?». Ali si rese immediatamente conto del suo errore e alzò le braccia con aria sconfitta.

«L'ha vista un paio di volte al massimo», disse riluttante, cer-

cando di calcolare la quantità d'informazioni che avrebbe soddisfatto Foy e cosa esattamente ne avrebbe fatto. «Verso la fine, quando ha iniziato a venir fuori tutto. Non penso che Bryony lo sapesse».

«Perché andava da un'analista?», chiese Foy.

«Molte persone vanno dall'analista», disse Ali scrollando le spalle. «Soprattutto quelle ricche. Un'amica di Bryony si è perfino portata l'analista in settimana bianca, l'anno scorso. Non riusciva a sopportare di stare una settimana senza di lui».

«Non i banchieri d'affari», borbottò Foy. «Soprattutto non i maghi della finanza». Era avanzato muovendosi lentamente, e ora si trovava accanto ad Ali. Lei notò su un lato del viso una piccola chiazza di peluria ispida sfuggita al rasoio, e le venne in mente la barba che veniva fatta ai malati in ospedale o agli anziani in casa. Foy sembrava più vecchio e vulnerabile, e ora che era in piedi la cassa toracica si alzava e si abbassava troppo velocemente mentre faticava a respirare. Ali si rese conto che la momentanea sensazione di vittoria di Foy doveva essere stata rapidamente eclissata dai dubbi sul modo in cui quelle informazioni potessero essere usate a favore di Bryony. «Nick è un esponente di spicco del mondo bancario. Andare in terapia sarebbe visto come un segno di debolezza. La sua capacità di giudizio sarebbe messa in discussione. Non c'è posto per l'incontinenza emotiva nelle sale dei consigli d'amministrazione. È fondamentale apparire sicuri di sé. Nessuno vorrebbe consegnare milioni di sterline a un insicuro dalla mente debole».

«Lui non sapeva che io ne ero a conoscenza», mentì Ali.

«C'è una spia tra di noi?», chiese Foy.

«Me l'ha detto un'altra persona», disse Ali.

«Un amico?», insistette Foy ansioso di conoscere altri dettagli.

«Qualcosa del genere», ammise Ali.

«Non riesco a credere che Nick vedesse uno strizzacervelli». Foy scrollò la testa incredulo. «È sempre stato dichiaratamente contrario a tutto ciò che fosse alternativo. Cristo santo! Non beveva neppure il tè verde per evitare di apparire stupido agli occhi della gente».

«Era vera la storia del sogno?», chiese Ali. Foy fece di sì con il capo.

«Cos'è successo dopo?», chiese Ali.

«Mi sono svegliato perché dovevo andare in bagno», rise Foy. «Poi ha suonato il telefono, ed era Julian che mi diceva di non poter fare niente per aiutarmi a controllare la fuga di notizie su Nick e Bryony. Mi ha detto che non conosceva alcun dirigente della BBC, anche se suo figlio lavora lì, e che la cosa migliore che potevamo fare era correre ai ripari e sperare che succedesse qualcosa di brutto in Afghanistan per toglierci dalle prime pagine. Quindi ho passato un'altra notte insonne».

Rimasero in un silenzio complice e osservarono la scena sul tavolo davanti a loro. Ricordava ad Ali una riffa di lusso, tranne per il fatto che non c'era nulla di casuale in quegli oggetti, e invece di saponi economici dai colori pastello e bagnoschiuma che rendono la pelle rossa, c'erano gioielli dall'aspetto costoso e argenteria che Ali non aveva mai visto prima. C'erano una spilla di diamanti a goccia con un'etichetta scritta a mano che recitava: "Cartier, 1920" e un orologio Franck Muller.

«Sono un bel po' di cose!», disse Foy aggrottando la fronte. «Almeno avranno di che sfamarsi. Gli hanno bloccato i conti correnti. Te l'ha detto Bryony?»

«L'ho letto sui giornali», rispose Ali.

«Dovranno vivere con trecentocinquanta sterline a settimana», rifletté Foy sbuffando.

Ali concordò che si trattava di un'impresa assurda. Notò che sulla fronte di Foy si era formata una intricata rete di linee orizzontali e verticali. Era una battaglia sofferta tra la rabbia e l'autocommiserazione, pensò Ali, prima di rivolgere di nuovo la sua attenzione al tavolo. Un sottile frammento di luce filtrò dalla finestra e illuminò un bracciale d'oro con due rane verdi smaltate su entrambe le estremità. Le rane avevano occhi di smeraldo e un minuscolo diamante incastonato sul dorso. Accanto c'era un paio di orecchini. Ali era stupita. Bryony non avrebbe mai indossato niente di così appariscente, e Nick era troppo prudente per comprare qualcosa di tanto vistoso per la moglie senza la sua approvazione. Anche se, ora come ora,

“prudente” non era un aggettivo che molte persone avrebbero attribuito a Nick Skinner.

Ali guardò verso la finestra per controllare che le tende fossero chiuse, poi sollevò il bracciale e se lo mise al polso, sfiorando con un dito i diamanti in rilievo. Quel gesto la fece rabbrivire esattamente come quando i gemelli digrignavano i denti di notte, o quando Izzy si tirava le pellicine intorno alle unghie finché non le usciva il sangue. Sollevò il bracciale alla luce e girò lentamente il polso da una parte e dell'altra, chiedendosi se qualcuno avrebbe mai indossato un oggetto così brutto.

«Prendilo, Ali. Te lo meriti», disse Foy con un tono aspro. Ali si chiese di cosa stesse parlando, poi si accorse che aveva camminato intorno al tavolo ed era andata a finire dall'altra parte con il bracciale ancora al polso. «L'avevo preso per Bryony quando si è fidanzata, ma non l'ha mai indossato. È un gioiello di David Webb appartenente alla serie a tema animale, un genere che andava di moda negli anni Settanta. Pensai che la rana fosse un simbolo adatto al primo successo che avevo ottenuto convincendo un supermercato inglese a vendere salmone affumicato».

Ali sembrava confusa.

«È comunque un animale acquatico», proseguì Foy, fraintendendo il silenzio di Ali. «Se avessero fatto un salmone tempestato di diamanti, avrei comprato quello. Era simbolico». Lui non aveva capito. Era l'egocentrismo del regalo che la stupiva, il fatto che anche all'inizio della relazione tra Nick e Bryony tutto era ruotato intorno a Foy anziché intorno a loro.

«Varrà circa quindicimila sterline, e non so immaginare come faranno a pagarti nei prossimi sei mesi. Prendilo al posto dello stipendio», insistette Foy, «o come regalo di matrimonio per quando finalmente ti sposerai».

«Non ho un fidanzato», disse Ali freddamente.

«Non hai un fidanzato?», ripeté Foy fingendosi inorridito.

«Il lavoro non ha contribuito a farmi iniziare una relazione», spiegò Ali, notando che stava parlando al passato. «E poi il bracciale non è suo, quindi non può regalarmelo».

«L'ho comprato io», disse Foy in tono stizzito.

«Era un regalo», insistette Ali.

«È questo il tuo problema, Ali», sospirò Foy. «Sei incorruttibile».

«Cosa stai cercando di dare via, papà?». Bryony era entrata nella stanza. Aveva infranto la regola da lei stessa imposta calpestando la moquette con un paio di stivali Ugg e lasciando una leggera scia di fango che s'infilò nel folto pelo. I capelli le lasciavano il volto scoperto ed erano legati sulla nuca in una coda di cavallo ispida, ma qualche ciocca era già sfuggita. Era di una bellezza un po' sfiorita. L'ansia le aveva tolto l'appetito e aveva perso peso. I suoi occhi verdi erano diventati sporgenti, e i jeans e il golf di cashmere le stavano larghi. Senza trucco sembrava ancora più fragile. Era difficile credere che avesse quarantasei anni.

Bryony non indossava più gli abiti da lavoro, anche se continuava a svegliarsi prima di tutti per controllare la sua casella di posta elettronica e correre sul tapis roulant prima di sedersi a fare colazione con i figli. Sottolineava sempre con Ali l'importanza di attenersi alla routine, ricordandole come, durante la seconda guerra mondiale, Winston Churchill si alzasse ogni mattina esattamente alla stessa ora, facesse colazione e leggesse i giornali nello stesso ordine prima di scomparire nel bunker.

«Mi sto preoccupando del benessere di Ali, nel caso finisca nel dimenticatoio», disse Foy. Ali si tolse immediatamente il bracciale e lo posò con cura accanto agli orecchini. «Perché non vendi questo tavolo?».

Bryony non rispose.

«Dovresti vendere questo tavolo», disse Foy con ancora più insistenza. «È un Jupe, no? Immagino che valga qualcosa».

«L'ha comprato Nick per il nostro decimo anniversario», ribatté Bryony, carezzando con fare protettivo il piano lucido. «In Europa ce ne sono solo altri due di queste dimensioni».

«Dubito che avrai molti ospiti a cena nei prossimi due anni», disse Foy. «Se vendi questo tavolo potrai ricavarne abbastanza denaro da pagare il mutuo per i prossimi sei mesi, così avresti una preoccupazione in meno».

«Smettila d'intrometterti, papà». Il tono di Bryony era deciso. «Sto cercando solo di essere pratico», continuò Foy, voltandosi per calcolare la distanza che c'era ora tra lui e la poltrona.

«Il tavolo resta», tagliò corto Bryony. «Voglio tenerlo per quando Nick tornerà a casa».

«E gli specchi?» Indicò una coppia di specchi italiani del Settecento appesi ai lati del caminetto. «Potresti venderli a un buon prezzo».

La sera precedente quel tavolo era stato al centro di un acceso dibattito, anche se a essere messa in discussione era la sua ubicazione e non il suo valore. Secondo Bryony era fondamentale che l'antiquario vedesse gli oggetti alla luce naturale, e che pertanto il tavolo dovesse essere spostato dall'altra parte della stanza, davanti alle ampie vetrate che affacciavano su Holland Park Crescent.

Sua sorella Hester aveva argomentato con veemenza contro la scelta di avvicinare il tavolo agli obiettivi indiscreti dei fotografi che periodicamente si appostavano con le loro scale a libro dall'altra parte della strada. Anche un minimo cambiamento come quello avrebbe potuto fornire loro una nuova angolazione per il servizio da realizzare, soprattutto se i loro teleobiettivi fossero riusciti a cogliere esattamente ciò che c'era sul tavolo. L'avevano tutti lasciata parlare. Anche se il punto di vista di Hester poteva sembrare sensato, non era necessariamente del tutto obiettivo. Poi, dopo aver ripreso fiato, Hester aveva detto a tutti che la seccatura di possedere la casa più grande in una delle strade più esclusive di Londra, a parte l'ovvio problema di relazioni pubbliche che si stava presentando ora, era che la sua ubicazione al centro del semicerchio forniva ai fotografi una fantastica visuale.

«Naturalmente, se tu fossi un'insegnante e vivessi come me a Stoke Newington, sarebbe tutto più facile», aveva detto Hester, esprimendo un rancore che covava da tempo.

«Se fossi un'insegnante di Stoke Newington non ci sarebbero i fotografi fuori da casa mia», aveva ribattuto Bryony seccamente. Foy si era messo a ridere, facendo il segno di vittoria verso Bryony.

«Cosa ne pensi, Ali?», aveva chiesto Foy. Uno dei vantaggi della crisi attuale era che la gente chiedeva l'opinione di Ali. All'inizio lei aveva creduto che fosse una tattica per essere certi che non li avrebbe abbandonati come aveva fatto Malea, la domestica filippina che recitava formule magiche e aveva disertato il terzo giorno per andare a stare da una famiglia della scuola dei gemelli. Poi aveva pensato che fosse perché era un osservatore imparziale della crisi che si stava scatenando sotto i suoi occhi e la sua opinione era ritenuta preziosa. Solo il giorno prima, dopo la discussione sul tavolo, si era resa conto che la sua presenza consentiva loro di evitare di parlare dell'unico argomento in merito al quale valesse davvero la pena di discutere: ciò che scrivevano i giornali di Nick era vero?

Dopo pochi minuti, Ali si era detta d'accordo con Bryony. Non perché fosse la cosa più semplice da fare – essere in disaccordo con Hester era di gran lunga più difficile – ma perché era la cosa giusta. Aveva sottolineato che la maggior parte degli scatti venivano fatti dai fotografi dopo mezzogiorno, quando il sole non li accecava più. Poi aveva detto che la mattina seguente si sarebbe accertata di persona che le tende fossero socchiuse per impedire a chiunque di vedere cosa succedeva nella sala da pranzo.

Ciò significava fondamentalmente impedire ai due gemelli di sette anni, Hector e Alfie, di aprire quelle tende. Da quando, due settimane prima, era scoppiato lo scandalo, i gemelli non vedevano l'ora di veder apparire le loro foto sui giornali per poter mostrare ai loro compagni di scuola quanto erano diventati famosi. Ali non aveva avuto il coraggio di dir loro che era un esercizio inutile perché probabilmente a settembre non sarebbero tornati nella loro scuola di Kensington, e che erano finiti in fondo alla classifica dei bambini da invitare a casa propria a giocare.

Foy, invece, incoraggiava energicamente il loro piano, e li aiutava a elaborare strategie per intrufolarsi nella sala da pranzo e nascondersi dietro ai mobili finché la stanza non fosse rimasta vuota e loro avrebbero potuto mettersi davanti alle finestre in bella vista. Aveva comprato i fumetti della serie «Commando»

sulla seconda guerra mondiale e aveva fatto vedere loro *La grande fuga* affinché ne traessero ispirazione. Li incoraggiava anche a lasciare scorte di cibo in giro per casa.

Per questo Ali trovava torsoli di mela marci e scatole vuote di biscotti sotto il comò di noce, e cartoni vuoti di succo d'arancia infilati sotto le sedute delle poltrone. Ma Bryony non ci faceva caso. A parte l'occasionale incontro con un'arredatrice quando la stanza aveva bisogno di manutenzione, Bryony non aveva mai avuto più di un interesse funzionale nei confronti di ciò che la circondava. E sebbene Ali svolgesse il ruolo del nemico nei giochi dei gemelli, era più una specie di spia doppiogiochista, perché la rincuorava vederli felicemente distratti dalla crisi. Era una compensazione per il fatto che la notte, spesso, s'intrufolavano nel suo letto e alcune mattine si svegliava tra le lenzuola bagnate fradicie.

I due ragazzi più grandi erano più complicati. Inizialmente il telefono di Izzy aveva suonato ripetutamente. La sua eccitazione per il fatto di trovarsi al centro dell'attenzione era rapidamente scemata non appena si era resa conto delle implicazioni di ciò che stava accadendo intorno a lei. Spesso Ali la trovava seduta al tavolo della cucina a leggere articoli di giornali che parlavano dei suoi genitori. Presto aveva smesso di rispondere agli SMS. Ali la incoraggiava a uscire e incontrare i suoi amici, ma Izzy tremava al pensiero di passare sotto le forche caudine dei fotografi appostati davanti alla casa, per timore che le scattassero una foto.

La situazione di Jake era diversa. Da quando era tornato a casa dall'università, andava e veniva a suo piacimento. Tranne Ali, sembrava che nessuno notasse cosa stava combinando. Aveva smesso di menzionare suo padre dal momento in cui erano apparse le prime notizie sui giornali. Una volta, mentre si stava alzando dal letto con i gemelli, Ali si era imbattuta in Jake che saliva le scale per andare a dormire. Si trovava al centro del ballatoio, instabile.

«Lui è colpevole, Ali», aveva detto Jake, stringendole il braccio talmente forte da fermarle la circolazione. Ali aveva tirato via la mano.

«Non sappiamo niente di certo», aveva cercato di rassicurarlo.
 «Non è mai stato sincero», aveva insistito Jake. «Tu lo sai».
 «Con me è sempre stato gentile».
 «Sei stata ingannata come tutti gli altri», le aveva sussurrato Jake.

Ali si chiese come avrebbe potuto tenere i gemelli occupati, quel giorno. Era necessario portarli fuori da quella casa. Inizialmente i vicini si erano dimostrati disposti a offrire un passaggio sicuro consentendo loro di oltrepassare la recinzione del giardino, attraversare il seminterrato e uscire dalla porta d'ingresso su Holland Park in incognito. Ma qualche giorno prima la scala accanto alla recinzione era misteriosamente scomparsa. Ora Bryony sospettava che ci fossero i Darke dietro al volantino anonimo che era stato infilato nelle cassette delle lettere del vicinato e in cui si chiedeva che gli Skinner si ritirassero con il loro circo mediatico nella casa di campagna. L'idea che lei potesse controllare la stampa aveva fatto sorridere Bryony. «I clienti mi pagano centinaia di migliaia di sterline per farlo», aveva detto ad Ali il giorno prima, «e conosco da quasi vent'anni alcune delle persone che scrivono quegli articoli. Ma non posso controllare ciò che dicono della mia famiglia. Non ti sembra un'ironia del destino?». Ali non aveva avuto il coraggio di farle notare che, dopo un anno di ristrutturazioni, la casa nell'Oxfordshire non era ancora pronta per essere abitata.

«Ali, hai idea di come siano riusciti a procurarsela?». Ali si rese conto che Bryony si stava rivolgendo di nuovo a lei e sobbalzò quando le fece scivolare sotto il naso un giornale, che cadde a terra.

«Dovresti protestare. Il credito fotografico è talmente piccolo che quasi non si riesce a leggere il tuo nome», disse. Ali raccolse il giornale da terra. Impiegò qualche secondo per riconoscere la foto perché lei aveva scattato l'originale a colori, mentre questa era stata ristampata in bianco e nero; era la foto della famiglia al completo a Corfù durante l'estate.

«Non ne ho la più pallida idea», disse Ali. Guardò in direzio-

ne del tavolino a sinistra della porta e vide uno spazio vuoto dove prima si trovava quella foto.

«Deve averla rubata qualcuno», disse Foy, scrollando le spalle incredulo. «Questo è il mio momento di notorietà». Rideva talmente forte che iniziò ad ansimare. «Peccato che sia vestito come una contadina greca anziché come il cardinale Richelieu».

Quella foto era stata parte di un complicato scherzo ideato da Foy dopo un lungo pranzo durante la vacanza estiva trascorsa in Grecia. Aveva da poco acquistato un uliveto di venti acri accanto alla proprietà di Corfù per festeggiare il suo pensionamento, scherzando sul fatto che sarebbe diventato un contadino gentiluomo. Gli ulivi avevano prodotto olio sufficiente per cento bottiglie da un litro, e Foy aveva voluto scattare una fotografia con tutti i componenti della famiglia vestiti come i contadini di Corfù da attaccare sulle bottiglie d'olio, pensando che la cosa avrebbe divertito i suoi amici.

In quel momento era sembrata una bella idea. Lui aveva preso in prestito dalla cuoca una lunga gonna nera, un grembiule e un foulard. Ali aveva convinto i gemelli a indossare il tradizionale costume greco, un'impresa non da poco visto che avevano dovuto indossare gonne corte a pieghe e lunghe calzamaglie bianche. Tutti gli altri avevano indossato pantaloni e magliette nere. Foy aveva un braccio intorno alle spalle di Tita, che gli stava a fianco con volto serio, e l'altro intorno a Hester. Il marito di quest'ultima, Rick, non si vedeva. I gemelli erano seduti ai loro piedi e tenevano in mano un vasetto contenente due grilli morti. Nell'ultima fila, accanto a Jake e Izzy, c'erano Bryony e Nick. Nick tirava Bryony a sé, lontano dal resto della famiglia, verso una coppia di polli che erano sopraggiunti sulla scena. Povero Nick, pensò Ali, non aveva mai avuto alcuna chance! Sul giornale, accanto a quella foto, ce n'era una dell'olio di oliva di Foy, e vicino una della barca di Foy, *La peste*, ormeggiata sulla sabbia rocciosa ai piedi della tenuta.

La didascalia recitava: "Olio extravergine d'oliva della famiglia Chesterton". Poco più in basso, a piccoli caratteri c'era scritto: "Olio d'oliva di categoria superiore, ottenuto direttamente dalle olive ed esclusivamente con mezzi meccanici. Acidità 0,1-0,8%".

«Con tutta questa pubblicità potrei fare una fortuna vendendo l'olio d'oliva su eBay, non credi Ali?», chiese Foy. «La nostra attuale notorietà gli conferisce un certo prestigio».

«Smettila di preoccuparti dei soldi, papà», lo rimproverò Bryony. «Penserà a tutto Nick».

«Se ciò che dicono di lui è vero, potrebbe finire in prigione», disse Foy risoluto.

«Ha un bravo avvocato», ribatté Bryony. «La FSA ha pessimi precedenti in tema di procedimenti penali. Non devi credere a tutto quello che leggi».

«Se non ha fatto niente, allora perché è sparito?», chiese Foy.

«È fuori di testa», disse Bryony, fissando Foy con uno sguardo duro che la faceva assomigliare moltissimo a suo padre. «E pensa che, se lui non sarà nei paraggi, se ne andranno».

Indicò con la mano la finestra e il marciapiedi di Holland Park Crescent, dove il gruppo di giornalisti e paparazzi si radunava quasi ogni mattina.

«Quando l'hai sentito l'ultima volta?», chiese Foy.

«Un paio di giorni fa», rispose Bryony tenendosi sul vago.

«Sai dove si trova?», domandò Foy.

Bryony scrollò le spalle.

«La sua scomparsa è la notizia del giorno», disse Foy, dando voce esattamente a quello che stava pensando Ali.

«Voglio sentire il telegiornale». Bryony ignorò suo padre, accese il televisore che era stato portato nella sala da pranzo dalla cucina dopo che Malea se n'era andata, e sullo schermo apparve subito il notiziario di Bloomberg. Una cronista finanziaria stava parlando della banca in cui lavorava Nick. Bryony e Foy si avvicinarono allo schermo, e Bryony alzò il volume, invitando Foy e Ali a rimanere in silenzio.

«Crisi di liquidità... Crollo della borsa del 12 per cento... investitori nervosi... esposizione ai subprime...». In passato Ali aveva assistito a una quantità sufficiente di conversazioni in casa Skinner per sapere che non si trattava di buone notizie, e che esse si riferivano in qualche modo a Nick.

«Di cosa sta parlando?», domandò Foy a Bryony, indicando lo schermo.

«Girano voci che la PIMCO abbia smesso di fare affari con la Lehman», commentò Bryony.

«Chi?», domandò Foy.

«La società leader nel settore della gestione degli investimenti non avrà più niente a che fare con la Lehman», disse Bryony seccamente.

«Che cosa significa?», chiese Foy.

«Significa che sono fottuti», rispose Bryony.

Ali si avvicinò a Bryony e Foy. Era sicuramente arrivato il momento per la cronista dallo sguardo vitreo di rivelare a tutti ciò che si riteneva avesse fatto Nick. Ma quando Ali arrivò a toccare il gomito di Foy, la giornalista aveva cambiato discorso e parlava di due società americane di credito ipotecario dal nome improbabile che stavano esaurendo il capitale. Si chiamavano Freddy Mac e Fannie Mae. Ali pensò che sembravano una coppia di pornostar.

«Può essere un bene», disse Foy fiducioso. «Potrebbe distogliere l'attenzione da Nick».

«O metterlo nell'occhio del ciclone», disse Bryony. «Ricordati che lavora ancora per la Lehman».

«Sapevi che la parola "credito" deriva dal latino "credere"?», disse all'improvviso Foy. «Mi chiedo se Nick lo sapesse».

Capitolo 2

Felix Naylor aspettava seduto a un tavolo in un angolo del caffè. Era in anticipo, cosa che Ali considerò un segnale di ostilità anziché di educazione. Voleva prendere il sopravvento. Alzò lo sguardo su Ali mentre lei si avvicinava e le rivolse un breve sorriso, poi posò il giornale sul pavimento e scostò la sedia accanto a lui. In sottofondo si sentivano le note di Noah and the Whale.

Il locale era pieno di studenti. Ali pensò che era stata una buona scelta. Sapeva per esperienza che nessuno era più assorto nei fatti propri di un gruppo di studenti. Nessuno avrebbe fatto caso a loro due, e, con la sua T-shirt, i jeans e i capelli abilmente scompigliati, Felix si mimetizzava tra gli altri in un modo che sarebbe stato impossibile per uno come Nick.

Ali si sedette e si guardò intorno. Una persona di fronte a lei stava controllando un SMS e chiedendo a un amico se il fatto che la ragazza avesse chiuso il messaggio con due baci significava qualcosa di particolare rispetto al singolo bacio. Ed era importante che i baci fossero in maiuscolo? L'amico sembrava annoiato. Era evidente che voleva evitare un argomento affrontato già troppe volte.

Nel tavolo a fianco una coppia stava discutendo seriamente se Robinson Crusoe fosse il simbolo dell'individualismo che aveva condotto alla nascita del capitalismo. «Sapevate che nel suo libro di viaggi Daniel Defoe scrisse che duecento navi salpate da Great Yarmouth affondarono nella Devil's Mouth?», avrebbe voluto chiederle Ali. «E che Robinson Crusoe naufragò sulla costa dell'Inghilterra orientale durante il suo primo viaggio? Potrebbe aver tratto ispirazione da quello».

Qualche anno prima si sarebbe unita a quella conversazione

senza alcun imbarazzo. Ora il fatto di poter partecipare le sembrava incredibile. Appoggiò una mano sul tavolo per riprendersi, grata a quella pesante superficie di rovere che trasmetteva solidità e longevità, elementi in quel momento assenti dalla sua vita.

Era difficile per lei uscire di casa, perché fino a quando era lì dentro Ali sentiva che c'erano delle verità incontrovertibili. Era amata e amava. Era indispensabile. Era testimone di un evento d'importanza storica, o per lo meno era involontariamente coinvolta in una serie di fatti di cronaca che avevano interessato l'opinione pubblica. Eppure, appena varcava la soglia di casa, quella sensazione veniva sostituita da un senso d'incertezza che le dava le vertigini, perché sentiva che, se ne fosse andata, nessuno l'avrebbe fermata, né addirittura la sua assenza sarebbe stata notata.

«Ti ha seguito qualcuno?»», chiese Felix, percependo la sua agitazione ma fraintendendone la causa.

«Sono solo la tata fedele», rispose Ali stringendosi nelle spalle. «Non importa niente a nessuno di me». Poi, come avesse avuto un ripensamento, aggiunse: «Per fortuna», nel caso sembrasse che era dispiaciuta per la mancanza di attenzione. In realtà, un cronista intraprendente le era andato dietro incalzandola per avere informazioni su ciò che stava accadendo dietro alle porte chiuse di Holland Park Crescent. Ma lei aveva seguito le istruzioni di Bryony e aveva tenuto la testa bassa e la bocca chiusa, quindi alla fine lui aveva desistito.

Al telefono Felix non le aveva detto il motivo per cui voleva incontrarla. Ali suppose che fosse per convenienza. Lui era un giornalista. Lei una fonte d'informazioni. Sospettì perfino che fosse stato lui ad aver sottratto la foto apparsa quel giorno sul giornale. Aveva letto abbastanza riviste scandalistiche nell'ultimo mese per sapere che chiunque fosse in qualche modo legato agli Skinner era potenzialmente corruttibile.

Il personal trainer che negli ultimi due anni aveva frequentato ogni giorno la casa aveva venduto la notizia sui rituali di bellezza di Bryony, che comprendevano clisteri di caffè ogni tre mesi e peeling chimici. Malea era stata intervistata per un arti-

colo sulla vita e le abitudini delle mogli dei banchieri, nel quale si ometteva di menzionare che Bryony stessa aveva una brillante carriera, e si parlava invece delle consegne settimanali di Net-a-Porter, dell'imbianchino che andava ogni mese a coprire le impronte di dita sulle pareti intonacate in un color avorio non propriamente adatto a una camera per bambini, e del fatto che Bryony aveva speso più di mille sterline all'ospedale di Portland per un servizio fotografico sui gemelli appena nati. Fortunatamente alla tata senza nome che viveva con loro e che fungeva da istituttrice dei bambini era stata riservata solo una frase alla fine.

Poi c'era un articolo su un settimanale nel quale si citava "un amico di famiglia" che aveva descritto gli Skinner "una disgrazia annunciata". Scorrendolo rapidamente, Ali aveva pensato che tutte le famiglie fossero una disgrazia annunciata. Si citavano aneddoti su feste alle quali avevano partecipato Jake e Izzy, con episodi di sesso tra minorenni e un cospicuo uso di droga. C'era una foto di Izzy magrissima, e una di Jake che fumava droga nel giardino del suo college di Oxford. Il cosiddetto "amico di famiglia" lasciava anche intendere che Nick fosse interessato a una donna più giovane. Nel paragrafo successivo si diceva che uno dei suoi migliori amici aveva una storia con la tata ventisettenne che si occupava dei suoi figli. Foy era descritto come un "animale da party", eufemismo che sottintendeva una moltitudine di peccati.

«Come sta Bryony?», s'informò Felix.

«Sta bene».

«E i ragazzi?»

«Ovviamente è un momento difficile, ma stanno bene anche loro».

«Tu sai che Bryony è una mia vecchia amica, vero?»

«So che usciate insieme prima che lei incontrasse Nick». Si avvicinò una cameriera e portò ad Ali una tazza di tè.

«L'ho presentata io a Nick».

«Qualcuno deve avermelo detto».

«Voglio parlarti apertamente, Ali», fece Felix, serio in volto.

«Non sono in vendita».

«Cosa pensi che voglia da te?»

«Forse spremermi per ottenere informazioni da usare per vendere più copie del suo giornale», disse Ali. «O forse usare la relazione con gli Skinner per i suoi interessi e nel frattempo guadagnarci qualcosa. Oppure cercare di convincermi a vendere la mia versione dei fatti al miglior offerente».

«Non sono Max Clifford», protestò Felix, mescolando il tè con una tale irruenza che la bevanda si rovesciò e gli schizzò la maglietta. Ma lui non sembrò farci molto caso. «Non scrivo articoli di quel tipo. Mi occupo di notizie finanziarie, di affari e di borsa. Lavoro per un giornale serio, non per una rivista scandalistica».

«È stato il suo giornale a pubblicare la fotografia della famiglia vestita con i costumi tradizionali greci che ho scattato a Corfù», disse Ali in tono accusatorio. «Siete tutti uguali».

«Non sono stato io a rubare quella foto», disse Felix. «Ce l'hanno un sacco di giornali».

«Come fa a sapere che è scomparsa?», gli chiese Ali.

«Perché me l'ha detto Bryony», rispose lui. «Ascolta, so che è difficile sapere di chi fidarsi in questo momento, e non ti sto chiedendo di fidarti di me. Quello che voglio sapere è se io posso fidarmi di te».

Ali lo guardò accigliata. Aveva uno di quei volti sempre giovani, come se un bambino si fosse infilato per gioco tra le sue rughe. Aveva le gote rubiconde – Ali pensò che fosse per l'alcool, e non per l'aria fresca – e una bocca a cuore quasi femminile dello stesso colore delle guance. La faccia era pulita in modo imbarazzante, come se avesse conservato un'innocenza infantile che rendeva impossibile pensare che potesse comportarsi in modo sleale. Era come se fosse stato progettato per essere il meno minaccioso possibile. Come una persona abituata a essere il custode dei segreti altrui, e Ali riconobbe in lui uno spirito affine.

«Non è un trucco. Non sono così contorto. Se fossi stato più furbo avrei finito per sposare Bryony», disse, leggendole nel pensiero. «È perché tengo ancora a lei che ti ho chiesto d'incontrarmi».

«Non capisco in che modo possa esserle d'aiuto».

«Hai compreso cosa sta succedendo? Conosci la natura delle accuse contro Nick?»

«Credo che sia accusato di corruzione, che la Financial Services Authority stia indagando sui suoi conti, e che tutto questo abbia qualcosa a che fare con quanto sta accadendo attualmente a tutte quelle banche».

«Una buona sintesi». Si fermò per un attimo. «Sai che a Londra circola ogni genere di voce su Bryony e Nick? Si scava alla ricerca d'informazioni. Si cercano scheletri nell'armadio».

«Che tipo d'informazioni?»

«Stanno cercando di ricostruire come tutto questo possa essere accaduto. Hai qualche idea in proposito? Cosa potrebbe aver portato un uomo a fare una serie così catastrofica di valutazioni, per giunta contrarie alla sua naturale cautela? Hai notato qualcosa di strano? Ti è sembrato in qualche modo poco equilibrato?».

Ali poggiò il gomito sul tavolo e si mise una mano sotto al mento, assumendo un'espressione pensierosa. «Niente sembra troppo normale quando si vive in una famiglia che non è la propria», disse.

Felix allungò una mano verso di lei. «Sembra una risposta ben studiata. Se non puoi dirmi di più, tanto vale che me ne vada subito. Ti rendi conto di quanto sia seria questa faccenda?»

«A volte si pensa che le cose siano strane per la ragione sbagliata. Intendo dire che l'istinto è giusto, ma le conclusioni sono sbagliate. Si ricordi che provengo da un mondo molto diverso, quindi ciò che io posso trovare strano potrebbe apparire perfettamente logico a qualcuno del loro stesso ambiente».

«Voglio essere totalmente onesto con te, Ali, perché sei l'unica persona in grado di aiutarmi». Le rughe sul volto di Felix divennero più profonde, finché apparve talmente preoccupato che Ali pensò stesse per scoppiare a piangere.

«Che succede?», chiese Ali.

«Dicono che Nick non abbia agito da solo».

La fissò intensamente e Ali capì che stava cercando una risposta nella sua espressione.

«Cosa significa?»

«Le prime indagini hanno consentito di rilevare alcuni interessanti indizi relativi al fatto che fosse coinvolta anche Bryony. Nick ha avuto accesso a informazioni che solo Bryony avrebbe potuto conoscere. Capisci cosa significa?»

«Non proprio».

«Significa che Bryony sarà considerata tra i sospetti. Se fosse giudicata colpevole, finirebbe in prigione anche lei». Si chinò verso Ali e le strinse forte il braccio. «Non credo che avrebbe mai fatto nulla di tanto irresponsabile».

«Non capisco come io possa essere d'aiuto».

«Raccontami tutto, Ali. Raccontami tutto ciò che hai notato vivendo con gli Skinner. Anche dettagli che pensi possano essere insignificanti. Tenterò di mettere insieme i pezzi, e forse, anche se Nick affonderà, almeno Bryony riuscirà a salvarsi. Potremmo incontrarci un paio di volte a settimana e tu potrai raccontarmi la tua versione dei fatti». Fece una pausa per darle il tempo di metabolizzare la sua richiesta. «C'è un'altra cosa che devi sapere. C'è chi dice che fra te e Nick ci fosse una relazione, che tu gli abbia offuscato il giudizio e lei lo abbia aiutato come ultimo disperato tentativo di salvare il matrimonio».

Ali aprì la bocca per parlare, ma era come se fosse rimasta senza fiato. Mosse le labbra, ma non ne uscì alcun suono.

«Non c'è bisogno che ti giustifichi con me. Voglio solo che tu sappia che devi tenere gli occhi aperti. Non sei più considerata un'innocente spettatrice. Sei una preda facile, e io sono una delle poche persone che possono proteggerti».

Estrasse dalla tasca un taccuino e un registratore.

«Cominciamo?».

Indice

	PARTE PRIMA	p. 261	Capitolo 14
p. 9	Capitolo 1	283	Capitolo 15
29	Capitolo 2	296	Capitolo 16
35	Capitolo 3	314	Capitolo 17
53	Capitolo 4		
79	Capitolo 5		PARTE TERZA
99	Capitolo 6	333	Capitolo 18
126	Capitolo 7	349	Capitolo 19
148	Capitolo 8	364	Capitolo 20
165	Capitolo 9	381	Capitolo 21
185	Capitolo 10	407	Capitolo 22
	PARTE SECONDA	417	Capitolo 23
201	Capitolo 11	432	Capitolo 24
222	Capitolo 12	456	Capitolo 25
241	Capitolo 13	469	<i>Ringraziamenti</i>